ALLA NOBILE DONZELLA

MARIA CAROLINA DE' MARCHESI SERSALE

LA QUALE NEL DÌ 1.° OTTOBRE 1855

VESTE L'ABITO RELIGIOSO

Nel venerabile Monastero di s. Gregorio Armeno in Napoli

Omaggio poetico



NAPOLI
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico Gerolomini n. 9 e 10.
1855



ALLA NOBILE DONZELLA

MARIA CAROLINA DE' MARCHESI SERSALE

RAFFAELE AMMIRANTE

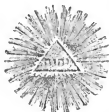


L' amicizia, che da più tempo mi stringe alla vostra famiglia, e le sincere significazioni di affetto, che ne ho ricevute, dimandano a buon diritto, che io entri a parte d' ogni fausto avvenimento di lei, e di essi prenda tutta quella consolazione, che si dee per le cose liete di persone carissime. Tra i quali fausti avvenimenti, faustissimo senza dubbio è quello, che le procurate Voi, virtuosa donzella, la quale in tanto tenera età, e nello splendore di ridente fortuna, vi proponete di abbandonare il mondo, e a grado eminente di perfezione indirizzarvi per celato sentiero di solitaria vita. Voi felice, che prima di lasciarvi pigliare al diletico dei beni della

terra date loro le spalle, e tratta alla fragranza che spira soavissima dai chiusi orti del Signore, correte sollecita a trapiantarvi il fiore della vostra purezza. Il mondo non vi ammira abbastanza, perche nulla sa dei misteri di Dio; ma chi riguarda dirittamente le cose, ricorderà con giubilo questo giorno, in cui lasciate voi i pomposi abiti del secolo, per vestire le umili lane del gran Divo da Norcia, e alle false delizie, che vi promette la terra, ponete innanzi le vere gioie del Cielo!

Il quale vostro proponimento magnanimo, se di molta gioia vorrà esser cagione all' animo della Zia e della Sorella, liete di avervi precorso e preceduto in così nobile aringo, moltissima ne dovrà arrecare a quello dei Genitori. Perocchè è per opera di voi, che nuovo frutto di santa letizia scorgono essi ottenuto dalle operose cure e costanti sollecitudini adoperate nell' educazione dei loro dieci figliuoli; dei quali già due veggono sacrate vergini a Dio nella solitudine del chiostro, uno decorato della chiericale tonsura, gli altri farsi belli e singolari per lodevoli ed intemerati costumi. Ora lasciando io, che Paolo e Filippo, maggiori dei vostri quattro fratelli, e non meno a voi, che a me carissimi, vi confortino con dolci versi delle meritate lodi, e disposando il vostro nome al suono della loro giovane lira, dieno libero il varco agli affetti del cuore, farò voti al Cielo,

perchè l' esempio vostro stimoli tante giovanette della nostra età all' esercizio delle cristiane virtù, e le accenda tutte nel desiderio di praticarle se non tra le regole e la condotta della monastica disciplina, almeno tra gli ozi e la quiete delle pareti dimestiche.



CAPITOLO



L'ora che punge e intenerisce il core
Del navigante, e il pellegrino invita
Lasciar libero il freno al suo dolore,
Mi raddoppiava in sen per la partita
Della sorella mia l'aspro martiro,
Che mi fa trista e grama ognor la vita.
E più le acerbe pene s'inferiro
In ripensando che gli esempli rari
Di sue virtudi al guardo mio fuggiro,
E l'estreme note, che con amari
Pianti univano afflitti i genitori,
Miste a fervidi baci e amplessi cari,
Entro dell'alma trasser tai dolori,
Che quando penso a quell'estremo *addio*
Mi treman le fibre ove han sede amori!
Tale però l'imago ancor nel mio
Pensier sedea, che al Creator del mondo
La sopisse richiesi in dolce oblio.
La prece non finì, quando un profondo
Sonno al duolo mi tolse, e l'alma mia
Rapita fu in un pensier giocondo.
Con riso in sulle labbra a me venìa
Non sò se uomo o divo al cielo tolto,
Il qual di luce splendida apparìa.
Avea di maestade adorno il volto,
Il crin lungo, e dorato, e a un nodo in petto
La fiammante sua veste avea raccolto.
Sorgi, questi mi disse, e con affetto
Fatto più presso la sua man mi porse,
E con essa nel vol mi tenne stretto.
Alcun uccello tanto mai non corse,
Come noi andavam leggieri al vento,
Qud'angelo esser costui ben io m'accorse.

Quando da lontan veggo alto portento;
  Un colle miro cinto di splendore,
  Che fisarlo appen potea a grande stento.
Era l'erta montata con vigore
  Da donzelle col crin di rose adorno,
  E tutte della vetta avean l'ardore.
Allora il duca mio: Mira il soggiorno,
  Ove le caste, e le dilette ancelle
  Hanno le sedi al lor Signor d'intorno;
Or se romite, e dispregiate celle
  In vita accolgon di Gesù le spose
  Un dì godranno là tra cento belle;
Più non ti dolga dunque, se nascose
  La tua sorella tra inviolabil chiostro
  Quel Dio, che all'alta meta la dispose.
Che pur di bisso un dì splendente e d'ostro
  Ornata la vedrai dal suo Diletto,
  E posta in quella sede che ti mostro.
L'additò, e vidi sfavillar l'aspetto
  Della sorella, che sul trono venne
  Cinta di luce il crin, di fiamme il petto.
Di rose porporine un serto ottenne
  Di gigli misto, e luce tal diffuse
  Che molto più del sol chiara divenne.
La luce tanta fu ch'a me s'infuse
  Per spesso sfolgorar del lume vago,
  Che il guardo mio al suo veder si schiuse
E del duca, e di lei sparve l'immago.

Il suo fratello
PAOLO



SONETTO



Addio sorella ! benchè addolorato
Questo addio mi ripiombi in mezzo al core ;
Pur va ; chè disposandoti al Signore ,
Grato il perderti fia , e il dolor grato.

Addio , addio ! e il mio cuore inebbriato
Di arcano gaudio e di terren dolore ,
Sebben non sa che dire in vario amore ,
Pur chiede e dà l' addio ultimo amato.

Addio sorella ! e già che il sacro velo
Pigliar nel porto della pace or vuoi ;
Prega per me , pei tuoi parenti il Cielo.....

Oh qual sorte giammai più avventurosa
Di quella che darà l' Eterno a noi ,
Io ministro di Dio e tu sua sposa !

Il tuo fratello
FILIPPO



SONETTO



Vaga donzella, il tenebror del mondo
  Dar non puote conforto a immagin pura:
  E al ciel tu levi il viso rubicondo
  Per costanza ineffabile secura.

Ben hai ragion; che è questo suol fecondo
  Di torba speme e di crudel paura:
  Germe dischiuso di nequizia in fondo,
  Cosa bella e mortal passa e non dura.

Però tu calda dello eterno bello,
  Appo l'arca di pace e di salute
  Il piede inoltri nel solingo ostello:

E raccogliendo la virginea palma,
  Simbolo d'innocenza e di virtute,
  Mostri religïon scudo dell'alma.

Cav. Giovanni d'Elia.



SONETTO



Fille gentil, che in sull' april degli anni
Sprezzi di gioventù l' incauta speme,
Deridi il biasimar, che indarno freme,
E vinci il mondo, ed i suoi crudi inganni.

Segui l'impulso, ed i temuti danni
Della colpa e del mal, infausto seme,
Tu schiva, e ad alme pie insieme
Vivi pur lungi dagli umani affanni.

Non t' arrestar: fatti di Cristo sposa
Consacra a lui l' animo tuo devoto
I casti affetti, ogni più cara cosa.

E 'l nuovo esempio farà al mondo noto
Come vergine pia, lieta e festosa
Va fra gl' inni di grazia a sciorre il voto.

GIUSEPPE TOZZI.



SONETTO



Era pur giorno, e un sogno mi prendea,
E fra gl' incensi e l'abbaglianti faci
D'augusto Tempio al limitar sedea,
Udendo gl' inni festivi: e taci,

Alla garrula turba io rispondea:
Vergin eletta, qui gli estremi baci
Da' suoi raccoglie, e tutta in Dio si bea,
Il mondo lascia ed i desii fallaci.

Destomi allor de' sacri bronzi al suono,
Al tempio volo ed in solenne ammanto
Una virtuosa giovane vegg' io,

Le splende in viso della Grazia il dono,
E recisole il crine all' ara accanto,
Della Gente Sersal votarsi a Dio.

Lo stesso.



SONETTO



La Colomba gentil, vaga, amorosa
Di qual beltà non orna il volto e il core?
Rassembra bianco giglio il suo candore,
E la sua carità purpurea rosa.

Saggia però non men, che dilettosa,
Schiva del mondo il fasto e lo splendore,
E del Diletto suo, del suo Signore
Ne vola al seno, e quivi si riposa.

E dal Ben sommo tal di pace ha segno,
Ch' ella già par, sì dolc' è il suo sorriso,
Abitatrice del celeste regno.

Angeli, della bella il santo viso
Mirate or voi, chè pur di voi n' è degno
Quel raggio di beltà del paradiso.

GENNARO CECE



SONETTO

« Neghi sè stesso nel mortal cammino »
Diceva un giorno ai fidi suoi, cui forma
Diede novella, il Redentor divino,
« Chi vuol venir de' passi miei sull' orma ».

E Benedetto, a cui seguir vicino
Amor consiglia la sicura norma,
Quai gigli accolti in mistico giardino,
Intemerate Vergini conforma.

Or tu, che a debellar l' oscura e prava
Schiera d' inferno imponi al capo un velo,
Sotto la legge che il gran Santo dava,

E prendi in terra con sì ardente zelo
L' alto sentier, che Cristo all' uom segnava,
Mostri qual parte avrai con Esso in Cielo.

Maria Luigia Rossi
Cappuccina professa.



ANACREONTICA



Ben fosti, o Giovinetta,
Ben fosti a' tuoi verd' anni
Accorta degl' inganni
Del secol traditor.

Te non invita al Chiostro
Deslo d' ozio e riposo;
Per calle faticoso
Ti chiama il Divo Amor.

Aspra è la via che prendi
A correre, o Donzella,
Nè mancherà fra quella
La forza al giovin piè.

Che a tè darà vigore
La Donna benedetta,
Che ascendere la vetta
Del Golgota potè.

La stessa Religiosa



OTTAVE



Questo ch' hai scorto in dolci rime espresso
Senso di duolo ed all' amor commisto,
L' omaggio alla virtù riporta impresso,
Il plauso comun che v' è frammisto,
Segui deh segui il portamento istesso,
Compi pur l' opra e 'l desiato acquisto,
Coro d' Angeli eletto il voto accolga,
Ed un inno devoto al Ciel si volga.

GIUSEPPE TOZZI.

